



SCENE DI VITA NOTTURNA A MADRID: SI TIRA TARDI PER STRADA TRA UN LOCALE E L'ALTRO, NELLA CAPITALE COME NELLE LOCALITÀ TURISTICHE.





MITI SPAGNOLI

La parola ormai è un marchio: divertimento, trasgressione, eccesso. Quello che cercano tanti ragazzi, non solo in Costa Brava. Ma una "cercatrice di tendenze" non ci sta. E paragona oggi a trent'anni fa. Con una tesi: se tutto ricominciasse, nessuno se ne accorgerebbe

di Anna Maria Speroni foto Steve Juncker

Chi ha usurpato la

MOVIDA



Se le dici che i giornali italiani usano ancora titoli tipo: "A Ibiza chiudono tre discoteche, è crisi della movida?", Silvia Grijalba inorridisce. «Ma cosa c'entra?», Almodóvar e after hour, gay e locali alternativi, design pop e transessuali, le ramblas a Barcellona e le vacanze a Torremolinos, trasgressione e divertimento: chiedi a un italiano che cosa segnare alla voce movida, vedrai quanto eterogeneo sarà l'elenco che ogni estate ci spinge a migliaia verso il mito delle spiagge iberiche. Ci ha pensato Silvia Grijalba, spagnola, a rimettere ordine con un libro che da noi uscirà a settembre, *Dio salvi la Movida!* (Castelvecchi): un saggio molto documentato su che cosa significhi - davvero - quella parola magica. Tra interviste e servizi d'epoca spuntano le icone colorate del primo Almodóvar con il suo amico cantante Fabio McNamara, le labbra viola della popstar Alaska e i primi abiti di Agatha Ruiz de la Prada, gruppi cult come Loquillo y los Trogloditas e scrittori come Francisco Umbral. Tubino e grande cappello nero, più esistenzialista che latina, così l'autrice appare sul suo sito internet che si apre su una macchina per scrivere rosa; segue curriculum in cui si definisce "scrittrice, giornalista, poetessa, saggista e autrice di testi musicali - tra le altre cose". Tra queste "altre cose", l'attestato di "creatrice di tendenze" secondo il quotidiano *El Mundo* che l'ha inserita ai primi posti in una classifica sul tema. Se c'è qualcuno preparato sulla movida spagnola di ieri e di oggi, quindi, quella è lei. Vero, signora Grijalba? «Guardi, la movida è finita attorno al 1985» risponde.

MITI SPAGNOLI



ANCORA MADRID. RISPETTO AGLI ANNI OTTANTA, LE TRIBÙ DELLA NOTTE NON SI MESCOLANO. E SONO SOLO GIOVANI.

Fuori dalle discoteche di Ibiza però c'è sempre la coda.

«Ecco, Ibiza poi... Lì la movida non ha mai messo piede. Alla fine degli anni Settanta l'isola era legata alla cultura hippy; la movida, quella con la M maiuscola, fu soprattutto madrilenia e più vicina alla cultura punk».

Noi, qui in Italia, usiamo la parola movida più o meno come sinonimo di "intensa (e possibilmente un po' trasgressiva) vita notturna".

«Anche noi, qui in Spagna. Ma questo è quel che resta. La movida, come è noto, fu un fenomeno artistico, sociale e culturale degli ultimi anni Settanta e dei primi Ottanta che a differenza di altri movimenti aveva dalla sua anche l'allegria, il colore. Un lato frivolo meraviglioso. Peccato che poi, quando i media l'hanno trasformata in fenomeno di massa, sia stato accolto soprattutto questo lato frivolo. Del binomio cultura-divertimento, è rimasto il divertimento».

Quindi si è persa la parte creativa?

«In effetti le feste erano sempre legate a un concerto, a una mostra, a qualcuno che voleva esprimere qualcosa, magari male, magari inutile, però ci provava. Oggi ci si vuole divertire e basta. Con questo non voglio dire che la creatività sia sparita, anzi: ha solo cambiato nome e si è spostata da un'altra parte. In Spagna ci sono molti gruppi musicali underground che fanno cose interessanti, per esempio».

La movida è considerata generalmente una reazione al franchismo, lei dice che

lo fu anche a certi progressisti.

«Con il franchismo (Francisco Franco morì nel 1975, ndr) c'era la censura, ma anche il progressismo non scherzava. A un certo punto era diventato un movimento contro natura: negli anni Settanta sembrava proibito essere adolescente, ballare, rimorchiare, farsi belli. La movida fu una reazione anche a questo». **Cultura e creatività a parte, che cosa c'è di diverso tra il modo di divertirsi di allora e di oggi?**

«Il piacere di fare le cose per la prima volta, quello è irripetibile. Oggi quell'entusiasmo è dei diciottenni, allora era di una società intera. E da un lato dico per fortuna, ovviamente: nessuno si augura un nuovo franchismo. Ma uno degli aspetti più interessanti della movida fu il suo essere trans-generazionale. Non coinvolse solo ventenni ma anche trenta-quarantenni e oltre. Contava lo spirito, non l'età anagrafica. Nel 1980 Pedro Almodóvar aveva 31 anni, Alaska 17, ma erano inseparabili. Oggi è raro vedere gruppi composti da gente con un certa differenza di età, come è raro vedere tribù urbane che si mescolano: ma allora, il fascino di un locale consisteva nella varietà. Punk, new romantic, mods frequentavano gli stessi posti. La differenza non era tra ciascuno di loro, ma tra i "normali" e gli "strani". E siccome erano tutti un po' strani...».

Quell'entusiasmo c'è ancora?

«Qualunque ragazzo ce l'ha. È l'euforia che deriva dalla sensazione che tutto sia nuovo. Non credo che oggi ci sia un'atmo-

sfera più triste, o disperata. Solo, tutto si è normalizzato, almeno in Spagna, che è diventata un paese come un altro».

Eppure il mito della Spagna come luogo del divertimento trasgressivo resiste.

«Non credo che il livello di trasgressione sia più alto qui che altrove. Forse la differenza, rispetto ad altri posti, è una maggiore vivacità culturale, e forse siamo anche più ottimisti della media: e dove l'atmosfera è positiva, ci si diverte di più».

Oggi si è molto preoccupati per la diffusione della droga, però ne circolava parecchia anche trent'anni fa.

«Sì. Erano soprattutto, e molti ne morirono. Ma ancora non si conoscevano del tutto i suoi effetti. Oggi i ragazzi sono più informati, forse anche per questo ci si aspetterebbe più prudenza. Detto questo, la droga è sempre esistita ed è un'esperienza che prima o poi la maggior parte della gente vuole fare. L'unica prevenzione possibile è educare alla responsabilità».

Dice di aver vissuto la movida da spettatrice, perché?

«Nel periodo migliore avevo solo dodici, tredici anni, e poi non abitavo a Madrid. Ma non averla vissuta mi ha permesso di essere più obiettiva».

Lei scrive che se ne nascesse un'altra oggi, nessuno ne parlerebbe.

«Dopo il franchismo anche i media erano nuovi e ogni novità per loro era interessante. Oggi i giornali e le tv pensano solo al disco in uscita o all'ultimo film. Nessuno si occupa di fenomeni underground. Il nuovo, nessuno lo cerca più». ●